

Il concerto d'inaugurazione

Bernardino Molinari, il direttore artistico dell'Augusteo, che alla nostra massima istituzione va dedicando da anni tutta la sua appassionata ed inintercambiabile attività per condurla a sempre più alti vertici, ha inaugurato ieri la stagione sinfonica 1925-26.

Una folla enorme di pubblico, e pubblico sceltissimo, s'è dato convegno all'Augusteo esaurendo tutti i posti, compresi quelli del palchetto. Una sala splendidissima, che era uno spettacolo per sé stessa, resa anche eccezionalmente sfolgorante per l'intervento della regina Elena, accompagnata dal principe D'Assia e dalla principessa Mafalda.

Erano anche presenti il governatore di Roma, senatore Cremonesi, che ha molto a cuore le sorti dell'Augusteo, autentico vanto della capitale, ed altre eminenti personalità della politica, dell'arte e del censo.

Quando Molinari è salito sul podio, accolto da nutriti applausi, l'orchestra, sotto la sua direzione, ha intonato la *Marcia Reale*, provocando una solenne dimostrazione alla regina, indi ha suonato *Giovinazza*, tra generali acclamazioni.

Ristabilito il silenzio, ecco sorgere dalla superba massa degli archi la frase larga, profonda, vibrante, dal respiro lunghissimo e insinuante, la frase dell'Adagio di Geminiani, caratteristicamente italiana, quasi preludente alla nostra melodia d'opera, cosiddetta romantica, dei secoli futuri, invano bistrattata ancora vivente e palpitante. Molinari l'ha resa con un senso di commozione veramente profonda, come ha reso, dopo, la spigliata e patetica gentilezza della Sinfonia italiana di Mendelssohn.

Questa sinfonia dell'autore più giustamente famoso per le sue romanze senza parole non si esegue a Roma da vari anni, ed è moltissimi è apparsa addirittura una novità. Non è una composizione di grande valore estetico e psicologico, non presenta alcuna difficoltà di perfezione, ha il pregio di essere stata ispirata al giovanissimo maestro dell'Italia, sostanziate di forme, di spunti, di canti della nostra terra, riesce gradevole ed ascoltabile. Tocca appena l'epidermide della sensibilità del pubblico, passa fluida come una donna gentile e bella, che sa di non poter sostenere a lungo di fronte agli ammiratori.

La bacchetta del Molinari, così fremante ed indagatrice, si è docilmente e dolcemente piegata alla superficiale squisitezza della composizione mendelssohniana: ma ha ripreso il suo vigore, la sua febbre di penetrare, chiarificare e coordinare, nella esecuzione dell'*Iberia* di Debussy, riproducendola in tutta la sua smagliante ed immaginosa poesia. Lo stile veramente originale e irresistibilmente suggestivo del grande innovatore francese ha trovato nel Molinari, come sempre, un interprete convinto e comunicativo.

Le *Fontane di Roma* di Ottorino Respighi, che è indubbiamente uno dei più possenti saggi della moderna schiera dei musicisti nostri, hanno rinnovato il successo magnifico che hanno ottenuto e vanno ottenendo in tutte le parti del mondo. L'autore, scovato nel palco dei eccellenti, è stato calorosamente salutato dal pubblico.

Il concerto si è chiuso con la veronese sinfonia dei *Vesperi siciliani*, sempre fresca, sempre suscitatrice di straordinari entusiasmi collettivi.

Non possiamo chiudere questa rapida cronaca senza raccomandare ai dirigenti dell'Augusteo, di evitare il disastroso ed antipatico affollamento all'ingresso di via Ripetta. Una parte del pubblico — e s'indichi bene quale dovrà essere — potrà benissimo entrare da via dei Pontefici, nonostante l'ingombro per i lavori di restauro e di ampliamento in corso.